

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI E BRATTI DIVERSI

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 3 agosto, e dell'interrogatorio di Lorenzini Antonio

Pres. — Sapete voi che nel mattino del 16 gennaio 1863 sia stata fermata ed aggredita la diligenza di Firenze fuori di porta Stefano?

Test. — Lo seppi tosto in bottega.

Pres. — Quella mattina a che ora andaste a bottega?

Test. — Alle cinque e mezzo.

Pres. — Chi trovaste colà?

Test. — Ramponi e Zani.

Pres. — E nessun altro?

Test. — Il cassiere veniva mentre io stavo nel caffè?

Pres. — Avete veduto che il Ramponi si sia mai allontanato?

Test. — Nossignore.

Acc. Ramponi — Se il testimonio ricorda che il dì prima del mio arresto siamo andati a casa da mia madre a prendere una capparella e che me la misi sulle spalle.

Test. — Non mi ricordo di questa circostanza, ricordo però che siamo andati a bere in cantina.

Musiani Giuseppe fu Luigi, nativo di Castenaso.

Questo testimonio, indotto dalla difesa, non comparve. La difesa col consenso del Ministero Pubblico vi rinunciò, ma il Presidente, in forza del potere discrezionale, ordina la lettura della sua deposizione scritta, che è del tenore seguente:

» Interrogato a proposito

» Risponde: nel pomeriggio del 25 gennaio ultimo scorso io partii da Monghidoro sul mio biroccino per recarmi a casa mia, e giunto in vicinanza al Ponte Vecchio, che è tra porta Santo Stefano e porta Maggiore, verso le ore sette venni aggredito da tre individui, i quali afferrato al collo il cavallo, adoperarono che la biroccia ed il cavallo, ed io stesso, rovesciassimo in un profondo fosso. Quindi mi si presentò uno di essi armato di coltello, ingiungendomi di consegnargli il denaro, ed egli stesso me lo tolse di tasca. La somma per tal modo dappredatami rileva a settanta paoli circa, e fra le monete che la costituivano erano due o tre franchi effettivi e un francescone, ed il resto spezzati di moneta romana e alcuni soldi. I malandrini dopo di avermi derubato si incamminarono verso la chiesa detta la Madonna della Mora. Dessi erano a capo scoperto, non portavano cappotti o capparelle, e parlavano il dialetto comune ai contadini. Uno di essi era di statura ordinaria, e gli altri due più piccoli, e colui che mi tolse di tasca il denaro era di corporatura sottile, vestiva una carmagnola o saccona biancastra, e i calzoni più scuri: era giovine molto e scarso in viso. Gli altri due non posso d'alcuna guisa descrivere, perchè si tennero sempre

a qualche distanza da me, ed anche quegli che ho meglio saputo descrivere, mi sarebbe impossibile di riconoscerlo se anche tornassi a rivederlo vestito come era in quella sera, anche perchè era straordinariamente buio.

» Interrogato a proposito

» Risponde: ho poi saputo che la mattina successiva a breve distanza dal detto ponte vecchio, e precisamente di fronte alla nominata chiesa, venne grassata la diligenza che recavasi a Firenze; ma se è vero, come si dice, che i grassatori della diligenza furono bolognesi, io mantengo che non furono quei stessi che grassarono me, perchè sono proprio certo che erano contadini. D'altra parte non posso credere che siansi tolti da Bologna senza cappello o beretta, e senza cappotto o capparella, come erano quelli che ho descritto.

» Interrogato a proposito

» Risponde: io negozio in canepa per mio conto, e la somma che mi è stata depredata, è ben piccola comparativamente al commercio mio, ed ognuno che mi conosca affermerà che poteva troppo facilmente possederla.

» Previa lettura e conferma ecc. ».

Esaurita l'audizione dei testimoni, il Presidente ordina di nuovo la lettura delle fedine criminali, riferite nella puntata numero 43, come pure ordina la lettura delle fedine criminali riguardanti i testimoni Martelli, Frisoni, Montanari Rosa, Papi, i quali, secondo esse fedine, avrebbero incontrato qualche contabilità colla giustizia. Leggesi per ultimo una sentenza, ed il seguente rapporto.

Rapporto della Questura di Bologna

Li 11 Luglio 1863.

Pregiasi lo scrivente in evasione della richiesta contenuta nella nota 30 prossimo scorso giugno riferire al signor Presidente quanto si è venuto a raccogliere sia dalle risultanze di questi atti che dalle assunte informazioni al riguardo dei nominati.

1. Montanari Rosa — 2. Tommesani Teresa — 3. Zani Baldassarre — 4. Frisoni Cesare — 5. Martelli Luigi — 6. Papi Luigi — 7. Mastellini Natale — 8. Venturi Raffaele.

In quanto ai quattro individui segnati colli Numeri 1, 2, 3 e 8 sono dessi di buona condotta; mai inquisiti, e godono buon nome nel pubblico.

Il Frisoni N. 4 ora facchino dell'Agenzia della Ferrovia risulta essere stato altro dei precettati di rigore, arrestato più volte per furto, ed anche per grassazioni e furti.

Il Martelli Luigi N. 5 è un ex precettato di rigore, sortì di carcere nel 3 luglio 1854, ove fu rinchiuso per gli omicidi avvenuti in questa Città nell'anno 1848. Fu carcerato per precauzione più volte, ed una anche per

omicidio. Nell'anno 1860 poi lo fu per altro degli autori dell'invasione in odio dell'orefice Costantini, e finalmente nel 20 dicembre 1860 venne ammonito al termine dell'Articolo 82 della legge di Pubblica Sicurezza.

In fine il Papi ed il Mastellini, Numeri 6 e 7, sebbene nulla a carico rispettivo risulti dagli atti, pure in pubblico hanno cattiva fama essendo intrinseci amici del Martelli e di altri simili pregiudicati.

Per il Questore = *Cossa*.

Il Presidente annuncia che passa alla istruzione dei capi diciottesimo e ventunesimo dell'accusa.

CAPI

DECIMO-OTTAVO e VENTESIMO-PRIMO (*)

Furto commesso a danno del sarto Gaetano Testoni — Porto e ritenzione d'armi insidiose.

Il sarto Gaetano Testoni ha un magazzino al pian terreno nel palazzo Boncompagni, in via Canonica, abbastanza fornito di abiti fatti, non che di panno per confezionarne. La sera delli 28 marzo 1863 chiudeva la sua bottega e si recava a dormire nel proprio alloggio posto entro il palazzo medesimo di sopra alla bottega stessa. Nella mattina successiva si alzava per tempo e discendeva nella sua sartoria per terminare alcuni lavori lasciati imperfetti nel giorno precedente. Ma con sua sorpresa non vi trova più altro che una candela di sevo accesa che rischiara la parete e gli armadi spogliati di ogni cosa!

Di questo fatto porta tosto querela alla autorità di Sicurezza Pubblica la quale apre subito una inquisizione. Giunge poi ad arrestare Laghi Francesco vestito completamente degli abiti stati derubati al Testoni.

Nell'atto dell'arresto di Francesco Laghi si trovano al medesimo molte armi di genere proibito, per cui egli deve quest'oggi rispondere del furto stato perpetrato a danno del Testoni, non che del porto e ritenzione d'armi insidiose.

Interrogatorio dell'accusato

Laghi Francesco.

accusato

di furto qualificato pel mezzo, pel tempo e pel valore di una quantità di tessuti di lana e di abiti fatti pel dichiarato valore di oltre duemila lire commesso mediante chiave falsa, la notte del 28 al 29 marzo 1863 in questa città nel magazzino e a danno del negoziante sarto Gaetano Testoni.

2. Di ritenzione e di porto d'armi insidiose.

Interrogatorio di Laghi Francesco.

Pres. — Ricordereste voi, in che epoca siete tornato a Bologna dopo i vostri viaggi a Malta ed a Palermo?

Acc. — Fu per Pasqua dell'anno passato.

Pres. — Veniste qualche giorno prima, o dopo Pasqua?

Acc. — Credo di essere venuto qualche giorno dopo. Mi presi da Castel Nuovo ne' Monti poi passai da Carpine-

(*) Nella parte che riflette Laghi.

ti. Io per Pasqua doveva essere vicino a Modena perchè mi ricordo che stetti due giorni in casa del segretario del paese. E poi che dimandino che io dovevo esser là.

Pres. — Foste arrestato, se non erro, la mattina del 28 aprile? — Quanto tempo era che vi trovavate a Bologna?

Acc. — Erano 26 o 27 giorni.

Pres. — Foste arrestato in una casa, mentre eravate in letto, è vero?

Acc. — Sissignore.

Pres. — In quella circostanza vi furono prese delle armi?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Ove le tenevate?

Acc. — Sotto il cuscino.

Pres. — Che armi erano?

Acc. — Presero quattro pistole due a due canne, e due ad una sola.

Pres. — Credo che ci fossero pure due coltelli di quelli che volgarmente chiamano di Lugo?

Acc. — Sissignore.

Pres. — E tutta questa robba la tenevate sotto il capezzale per farvi compagnia?

Acc. — Sissignore... tutta là. Si figuri... alla sera mi danno da bere, mi ubbriacano, mi dicono andate ben là a letto, e domani mattina vi verremo a portare da colazione; probabilmente m'avevano dato ancora la *dormia* (narcotico) perchè appena giù m'addormentai... quando siamo alla mattina, ecco che mi sento tirar giù dal letto... io dico: m'avete portato la colazione? altro che colazione!... m'accorgo che vi era l'ispettore Baccarini con due uomini, uno davanti che mi aveva afferrato, e l'altro di dietro che gli dava mano... oh! oh!, dico io... cosa volete che faccia e dove posso andare che sono *nudo nato*?! (*ilarità*).

Pres. — E fu in quel momento che vi furono apprese quelle armi?

Acc. — Proprio allora; ma che cosa ne poteva sapere io se vi erano delle armi, m'avevano detto: va là a letto e io c'ero andato....

Il Presidente fa presentare al Laghi i due coltelli e le quattro pistole stategli sequestrate, indi fa il tutto esaminare ai giurati.

Pres. — Le riconoscete, sono queste le vostre?

Acc. — Sono quelle che trovarono sotto il cuscino... ne potevano mettere di quella robba finche volevano là dentro ove io dormiva... Cosa faccio?... l'archibugiare?

Pres. — In sostanza sono le vostre?

Acc. — Oh... come vuole... saranno mie, sono mie, mie.

Pres. — Eravate solito di portarle?

Acc. — Sempre.

Pres. — Dove le avevate prese quelle armi?

Acc. — Cosa so mai io?!...

Pres. — È supponibile che nelle carceri di Ferrara non le avrete avute?...

Acc. — Ma se ho già detto che erano dentro in quel sito ove dormivo, ed io di quel luogo non sono il proprietario.

Pres. — Un momento fa vi ho chiesto se erano le vostre e mi avete risposto di sì, e che le portavate sempre.

Acc. — Sissignore, sono mie.

Pres. — E chi ve le ha date?

Acc. — Oh insomma... è un pezzo che le avevo quelle armi, come posso dire chi me le abbia date; dopo fuggito da Ferrara sono stato in tanti luoghi, a Palermo... a Malta... se avessi da dire le ho preso da quello là... non lo posso dire. — Un uomo mi disse vuoi queste armi? — eravamo su per la mura — ed io dico: dà pur qui, prendo tutto io!

Pres. — Però sono armi di diverse specie; vedete pure v'hanno pistole... coltelli?

Acc. — Cosa vuole che dica io... trovai questo che aveva un mucchio di robbe... e le presi...

Pres. — Le avete pagate?

Acc. — Nossignore... mi disse: le vuoi?... io risposi: da pur quì che a me fanno buono.

Pres. — Oltre le armi, vi sequestrarono ancora altre cose?

Acc. — Cosa?... due orologi forse...

Pres. — Di questi parleremo più tardi... ora parliamo degli oggetti di vestiario che vi trovarono.

Acc. — Sissignore, un paletot, un paio calzoni, un gilet...

Pres. — Era robba nuova?... dove l'avevate presa?

Acc. — Venivo a Bologna... trovo un uomo su per la mura che mi dice: come va? — va bene — come sei mal messo — ero tutto pezzente e pitocchioso — allora mi disse: prendi questi panni, ma ricordati che sono rubati — lo dissi: dà pur quì che per me è lo stesso.

Pres. — Gli li avete pagati?

Acc. — Nossignore...

Pres. — Chi era questo tale?

Acc. — E chi lo conosce?... se lo vedessi direi: è quello là.

Pres. — Dunque questo tale vi diede un paletot, un gilet ed un paio calzoni dicendovi che erano rubati?

Acc. — Sissignore... anzi gli risposi: non m'importa che siano rubati.

Pres. — E fu proprio sulla mura?

Acc. — Sissignore...

Pres. — Tutti i vostri affari li facevate sulla mura?

Acc. — Dove voleva che li facessi?... io era per affa.

Pres. — Pare infatti che quei panni fossero stati rubati nella notte dal 28 al 29 marzo, al sarto mercante Gaetano Testoni, il quale aveva la sua sartoria in via Canonica nel palazzo Buoncompagni. Il Testoni la sera del 28 chiuse come d'ordinario la sua bottega... L'indomani discendendo per aprirla ed attendere ai propri affari, trovò la porta d'entrata aperta con falsa chiave, trovò un lume acceso nella sala, e completamente svaligiato il magazzino dei panni lavorati, e di altri pezzi di mercanzia preparati per oggetti di vestiario. — Il furto sofferto dal Testoni gli cagionò un danno di circa due mila lire, fu commesso di notte, in luogo sottoposto a casa abitata, mediante chiave adulterina, e per ora non pesano sospetti che su voi, perchè su voi solo si sono trovati oggetti indubbiamente appartenenti al signor Testoni.

Acc. — Per bacco!.. colui mi disse: prendi questi panni; cosa dovevo fare?

Montessoro P. M. — Lasciamo questo fare ingenuo; sentirete che vi saranno persone le quali deporranno di avervi veduto il giorno 28 marzo a Bologna.

Acc. — Chi? io a Bologna? ah! non c'è dubbio.

Montessoro — Signor Presidente, gli domandi in grazia da chi si faceva vestire il Laghi quando era a Bologna.

Acc. — Tutti i sarti mi facevano: ora quà, ora là, tutto andava bene.

Montessoro. — Certo Gheduzzi detto il Sartino lo conoscete?

Acc. — Non lo conosco.

Montessoro. — E certo Luciano Trevisani detto lo Schiccio, lo conoscete?

Acc. — Ne conosco tanta della gente al mondo... se me lo facesse vedere... chi sa che non dicessi, è quello là.

Pres. — Siete mirabile per non conoscere alcuno!

Acc. — Erano quattro anni che mancava da Bologna e quando tornai mi pareva un altro mondo.

Pres. — Che vi sembrasse un altro mondo posso crederlo, essendo uscito dalla galera... ciò succede anche ad altri... e che Bologna sia ben diversa da quello che era allorchè foste arrestato, è una verità.

Montessoro P. M. — Eppure dovete senza dubbio conoscere certo Battistino delle Lamme, certo Pondrelli, Gheduzzi, lo Schiccio...

Acc. — Conoscere io quella gente? ah!...

Montessoro P. M. — Sapreste dirmi se anche nel furto Testoni vi fosse chi fece la parte della lanterna?

Acc. — Cosa vuole che io sappia di lanterna...

Montessoro P. M. — E il resto di quella robba sapreste dirmi dove possa essere andato?

Acc. — Lo dimanda a me?

Pres. — Ditemi un poco; per qual ragione quell'individuo vi dava quegli oggetti di vestiario?

Acc. — Eccellenza; il primo che incontro mi dice vuoi vestirti di nuovo?... ero tutto mal messo, non mi parve vero... dissi subito di sì... cosa importava a me che fosse rubata... se poi anche l'avessi rubata io lo direi: cosa fa a me un furto? ne ho tanti da scontare degli anni che non sono neppure al caso di contarli: ho i venti anni che mi hanno regalato innocente, avrò quegli altri per l'affare dei due orologi, cosicchè anche degli altri che mi diano li metterò tutti insieme.

Montessoro P. M. — Quel tale che vi regalò i panni vi diede altresì dieci scudi?

Acc. — Magari m'avesse dato dieci scudi, che li avrei subito presi!

Montessoro P. M. — Certo Agostino Bernardi che stava nella Nosadella lo conoscete?

Acc. — Ah! ci potrei mettere la testa sotto, che io non conosco alcuno di quelli che m'hanno nominato.

Montessoro P. M. — Quanto ai panni state pur certo che non vi sono stati dati, ma ve li siete andati a prendere voi stesso.

Acc. — Ma che cosa mi farebbe a me il dire di sì? Non è vero.

Pres. — Fatto stà che i panni sono stati trovati presso di voi, voi non sapete dire chi ve li abbia dati, dunque?

Acc. — Per bacco, se lo conoscessi...

Pres. — Il racconto che ci avete fatto è troppo strano... ha dell'inverosimile e non può credersi.

Acc. — Quello che ho detto, ho detto.

Pres. — E uno che non conoscevate vi regalava tutta quella robba?

Acc. — Oh, lo conoscevo di vista.

Pres. — E non sapete nemmeno se avesse qualche soprannome?

Acc. — Nossignore, cosa mi sarebbe dire lo conosco... non lo so; non lo so... se li avessi rubati io lo direi... già per me più di un anno non lo farò; se mi tengono a Bologna dopo un anno ho finito. Venti anni per niente; poi l'altro giorno viene qui un uomo che dice una massa di bugie, e gli si presta fede... ma colui colla vita del Laghi vorrebbe salvare se stesso.

Pres. — Pare però che voi conoscete bene quell'uomo, perchè andavate a cercarlo acciò vi nascondesse.

Acc. — Io andavo a cercare colui? Ah! era lui che cercava me per farmi legare. Maledetto il giorno che ho veduto quell'uomo. Disse che m'aveva tenuto in casa con degli altri banditi, ma dove?

Pres. — Voi parlate sempre vagamente senza nominare alcuno, quel testimonio invece ha declinato dei nomi, e ha specificato i fatti.

Acc. — Sa quanti gliene dico dei nomi, e delle cose! basta che lo voglia Vostra Eccellenza, e non finisco più.

Pres. — Quel testimonio poi non ha solamente accusato gli altri, ma è venuto ad accusare se stesso.

Acc. — È un bugiardo; si accusi quanto vuole, per me sono innocente. Quando fui arrestato ero nudo nato, e se in quella casa ove era ci fosse stato anche un magazzino di fucili e dei cannoni dovevano essere tutti miei, tutti miei... oh! vada là...

Pres. — Ma quelle armi vi furono trovate sotto il capezzale, e lo avete detto voi stesso.

Acc. — Se le avessero trovate ad un altro avrebbe negato tutto... ma io no; io dico sono mie, a me non fa niente, vuol capirla? Se vi ha della gente che voglia coprire con delle bugie i proprii delitti, che cosa ci posso fare io?

Pres. — Pel delitto che il testimonio aveva commesso

fu già condannato, e ben poco tempo dovrebbe ancora rimanere in carcere per scontare la sua pena, invece parlando qui, come abbiamo sentito, è venuto a dichiararsi colpevole di altri reati di cui non era accusato — Capirete dunque che non si può dire ch'egli sia venuto qui per coprire se stesso facendo male agli altri.

Acc. — Ma sa quanta gliene conduco io della gente che dirà: ho! il tale ha commesso questo . . . il tal altro, quest'altro . . . e poi ne potrei accusare anche 10 mila a forza di fandonie . . . Se colui ha dei peccati nella pancia non so cosa farci . . . se vuole anche il mio sangue glielo darò, gli dò ciò che vuole: se ha dell'astio contro di me peggio per lui!

Pres. — Per qual motivo dovrebbe avere dell'astio contro di voi?

Acc. — Per bacco, venire a dire bugie di quella natura!

Pres. — Ma se anzi vi ha difeso, dicendo che foste condannato a 20 anni innocente.

Acc. — Oggi soltanto è venuto a dirlo . . . adesso che ho già preso i venti anni, e che tutto il mondo sa che fu una boieria.

Montesoro P. M. — Se non aveste altro a vostro carico, credete pure che quella testimonianza vi gioverebbe molto, ma il male si è che le cose a carico vostro si contano a centinaia . . .

Acc. — Piano pure . . . ne parleremo dopo di questo.

Montesoro P. M. — Di alcuni reati vi siete reso confesso.

Acc. — Molti superiori sanno che io era fuori di Bologna quando avvenivano certi reati, e se lo volessero dire . . . ma basta . . . se Vostra Eccellenza fosse nei miei panni . . . Mi meraviglio che colui non abbia detto che avevo anche amazzato io il carabiniere.

Pres. — Non disse che lo abbiate amazzato, ma disse che eravate nel conflitto.

Acc. — Va bene!!

Il Presidente ordina la lettura del seguente:

Verbale d'arresto di Laghi Francesco.

Ispettorato di P. S. Sezione di Ponente.

Bologna 28 Aprile 1863.

Noi sottoscritti Sarti dott. Enrico, Delegato di P. S. Campioni Odoardo, applicato di Pubblica Sicurezza, Candiani Angelo, comandante delle guardie di P. S. Scazolero Domenico, sotto brigadiere, Poletti Michele, Gamberini Giovanni, Franceschini Leopoldo, e Marilunghi Antonio guardie di P. S. facciamo noto a chi di ragione.

Che questa mane verso le ore sei in seguito agli ordini superiori ci siamo portati dietro la mura interna fra Porta Lamme e Galliera, ed entrati nel giardino del proprietario signor Simoni Gaetano abbiamo arrestato in una camerina il famigerato Laghi Francesco in margine descritto, rinvenendogli nella perquisizione due pistole a doppia canna, cariche, altre due pistole ad una canna soltanto da fonda, cariche, due coltelli così detti di Lugo; quali effetti li teneva sotto il suo capezzale nel letto ove lo trovammo coricato. Rinvenimmo pure in un angolo della camerina sul terreno due orologi, uno a cilindro d'argento e la catena di metallo giallo; l'altro di forma grande e antico a due casse; più un portamonete con qualche franco e qualche soldo, e cioè un pezzo da franchi due, un franco, un mezzo franco, sei mute, otto mezza mute e venticinque soldi. Più una cartina con capsule e piombo.

Del che facciamo constare col presente verbale da noi firmato, che rimettiamo alla nostra superiorità. —

Firmati — Scazolero, vice brig. — Poletti Michele — Gamberini Gio. — Franceschini Leopoldo, — Marilunghi Antonio — Candiani Angelo Comandante — Odoardo Campioni app.º — E. Sarti delegato. —

Pres. — Quando foste interrogato diceste che le armi le avevate avute da persone che non conoscevate, che il vestiario vi fu dato da persona che non volevate nominare, e quando il giudice insisteva per sapere la verità, dichiaraste allora che l'avreste nominata al dibattimento.

Acc. — Sissignore, e se me lo ricordassi lo direi.

Pres. — Avete detto che quelle armi le portavate sempre su di voi.

Test. — Sissignore, sempre tutte.

Pres. — Quello si chiamava proprio andare armato fino ai denti.

Acc. — Tutte le volte che io andava fuori ero sempre così.

Pres. — In conclusione, del furto Testoni persistete a dire che non sapete niente? Eppure siete chiamato a risponderne, come pure siete accusato di ritenzione di armi insidiose.

Acc. — Io non so niente del furto. Il signor Pubblico Ministero ha dimandato se quel tale che mi diede il vestiario, mi avesse anche dato dieci scudi: vorrei sapere che cosa ha voluto dire.

Montesoro — Vuol dire che avete mandato a vendere quella roba a Ferrara, e quello che portò i denari vi disse che erano toccati 10 scudi per ciascheduno.

Acc. — E chi è dunque?

Montesoro — Lo saprete a suo tempo.

Acc. — Ho capito, mi vogliono fare stare ancora a Bologna per le fole che è venuto a contare colui: sono stanco, mi diano tutti gli anni che vogliono, ma che mi mandino via.

Pres. — Se la giustizia richiederà che restiate, bisognerà rassegnarsi.

Acc. — Io dico che quello che mi vogliono dare me lo diano subito: se resto ancora un'altro anno qui a Bologna, non ci reggo.... sono sempre condannato a pane ed acqua....

Pres. — Cometterete delle mancanze.

Acc. — Nossignore.... mi danno pane ed acqua....

Pres. — Non può essere.

Acc. — Ho anche la minestra, ma se andassi via lavorerei in qualche luogo.... altrimenti io muoio.

Pres. — Ripeto: del furto Testoni non sapete nulla; solamente confessate di aver avuto oggetti di vestiario sapendo che erano di provenienza furtiva?

Acc. — Sissignore.

Audizione dei Testimoni.

Testoni	Siena	Trebbi R.
Ghedini	Trebbi F.	Martini

Fatta ad essi l'ammonizione prescritta dalla legge si procede al loro esame.

Testoni Gaetano fu Pasquale, d'anni 50, nato e domiciliato in Bologna, sartore (parte lesa).

Pres. — Nello scorso anno 1863 avete voi sofferto un furto?

Test. — Sissignore.

Pres. — In qual luogo?

Test. — Nella mia abitazione.

Pres. — Nell'abitazione o nella bottega?

Test. — Sì, nella bottega.

{(Continua)}